“IRIS DEL CHIANTI: IDENTIFICAZIONE DI UN MODELLO DI VALORIZZAZIONE TERRITORIALE”

GREVE IN CHIANTI

REPORT MODELLO DI SVILUPPO LOCALE

ANALISI DELLE RISORSE, DELL'OFFERTA E DELLA DOMANDA TURISTICA NEL CHIANTI

1. IL PROFILO TERRITORIALE

1.1 Le risorse storiche, culturali e paesaggistiche del territorio

Fin dal Medioevo la storia di Greve in Chianti è stata legata alla piazza principale che ha sempre esercitato la funzione di "mercatale", importante mercato settimanale di bestiami e di generi alimentari di ogni genere. Greve era una semplice dipendenza del castello di Montefioralle, ma grazie alla posizione, situata dove si incontravano le vie di collegamento tra il Valdarno, la Val di Greve e la via da Firenze a Siena, diventò il principale mercatale della zona a partire del XIII° secolo.

Nel 1325 venne rasa al suolo da Castruccio Castracani, signore di Lucca. Nonostante ciò, si espanse notevolmente durante i secoli XIV° e XV° divenendo il più importante centro abitato del Chianti. La parte più antica del borgo gravitava intorno al convento di San Francesco e alla piazza del mercato: tale aspetto rimarrà sostanzialmente intatto fino al XIX° secolo. L'area attorno a Greve era già un territorio pregiato dal punto di vista agricolo: vi si produceva, tra l'altro, un vino molto apprezzato, citato da documenti del XIV° secolo. Anche dopo l'Unità d'Italia, con l'assegnazione della sede comunale a Greve in Chianti, il vecchio "mercatale a Greve" continuerà ad essere il centro più importante della zona.

PIAZZA MATTEOTTI è il punto di riferimento principale di Greve e, sebbene non sia una vera e propria "piazza", costituisce il centro focale della città. Ciò che rende questo luogo particolare - a parte la sua strana forma - è il portico che delinea tre dei lati della piazza, che funge da "cornice" per i negozi, le botteghe artigiane ed i ristoranti situati sotto le arcate.

Alcuni di questi negozi sono particolarmente famosi: attraggono l'attenzione sia di turisti che abitanti del posto per la loro qualità e diversità nell'offerta: l'Antica Macelleria Falorni, una tipica macelleria toscana presente dal lontano 1729 e la Bottega dell'Artigianato, un negozio specializzato in cestini intrecciati a mano ed articoli realizzati con il legno di olivo. I marciapiedi coperti su entrambi i lati sono il luogo perfetto per rilassarsi, sedendosi presso uno dei molti ristoranti, caffè ed enoteche. Altri negozi e deliziosi ristoranti sono situati lungo via Roma e via Garibaldi, in cima ed in fondo alla piazza.

Numerose sono inoltre le risorse legate ai luoghi di fede e culturali, in particolare si evidenziano:

LA PROPOSITURA DI SANTA CROCE (1835) progettata da Luigi de Cambray-Digny in stile neorinascimentale. La chiesa ubicata nella piazza principale è un edificio a tre navate con soffitto a cassettoni e abside semicircolare. La facciata neoclassica è abbellita da un porticato a tre arcate sovrastato da un cornicione decorato con ghirlande. All'interno presenta forme rinascimentali fiorentine. Nella parete destra, all'incirca a metà navata, si trova un tabernacolo trecentesco decorato con un affresco riproducente la *Madonna col Bambino*. Nella cappella alla destra dell'altare maggiore si trova il trittico raffigurante la *Madonna e santi* di Bicci di Lorenzo. Da segnalare anche il *Ciborio* in terracotta invetriata attribuito a Santi Buglioni. Lungo la parete di sinistra è collocata una piccola tavola del XIV° secolo raffigurante l'*Annunciazione*, attribuita a Giovanni dal Ponte, e una riproduzione della *Madonna del Conforto*, una terracotta invetriata venerata ad Arezzo a partire dal 1796 e il cui culto si diffuse fin nella zona di Greve.

L'ABBAZIA DI MONTE SCALARI, in origine era "un piccolo rozzo oratorio di pietra" dedicato a San Cassiano martire da San Giovanni Gualberto, monaco vallombrosano cui era stata donata dai feudatari di Cintoia, i Buondelmonti. La badia era stata costruita tra il 1038 ed il 1040 e svolgeva funzioni di Hospitium, cioè di ricovero e posto di ristoro per i viandanti. Nel 1137 fu innalzato ad "Abbazia", mentre nel il 26 maggio del 1212 fu trasformato in una chiesa a croce latina, consacrata dal Vescovo di Fiesole come attesta l'incisione rinvenuta su una pietra; un secolo più tardi fu edificata la torre campanaria in pietra serena andata distrutta nel corso della Seconda Guerra Mondiale. L'oggetto più prezioso contenuto nell'abbazia di Monte Scalari era certamente la campana della torre, realizzata da Andrea del Verrocchio su commissione dell'Abate don Isidoro. Lo scultore la progettò ricca di bassorilievi, fra cui l'effigie della Madonna con il Bambino e quella di San Giovanni Gualberto con l'arme della Badia. Si racconta che il Verrocchio iniziò la fusione il 21 ottobre 1474 alle ore 13 per terminare la notte successiva quando la campana, che pesava 2600 libbre, fu dissotterrata e benedetta con il nome di Santa Brigida. Issata sul campanile, fu fatta suonare per tutto il giorno d'Ognissanti, il 1° novembre 1474. Nei secoli successivi, nella Badia si realizzarono lavori di ristrutturazione ed ampliamento fino a quando, nel 1775, il Granduca Pietro Leopoldo trasferì i monaci al San Virgilio di Siena e decretò la soppressione di Monte Scalari, dopo sette secoli di attività. La preziosa campana fu venduta al pievano di San Pancrazio nel Valdarno, ove fu ignobilmente rifusa; il monastero fu alienato ai Rosselli del Turco ed il ricchissimo archivio storico fu inglobato da quello del San Virgilio.

LA CHIESA DI SAN CRISTOFANO A STRADA, risale al XI secolo. È situata sul tracciato della strada consolare Cassia Adrianea, in riferimento alla quale va inquadrato il titolo di San Cristofano, patrono dei pellegrini, assunto dalla parrocchia.
La prima notizia scritta risale al 1083, dopodiché la chiesa compare in una bolla pontificia del 1156 diretta da papa Adriano IV alla pievania dell'Impruneta, di cui essa faceva parte.

La chiesa, recante tracce romaniche, si presenta con un elegante portico a tre arcate. Il campanile del 1884, quando fu sostituita la vela trecentesca. Nel 1924 venne ampliata perché ormai insufficiente per la popolazione del paese di Strada, in stile romanico a croce latina, con apposita cappella per il fonte battesimale. All'interno trovano posto alcuni affreschi del '400 della scuola di Paolo Uccello e un importante crocifisso ligneo della metà del secolo XV, opera di Romualdo, abate di Candeli.
L'ORATORIO DI S. EUFROSINO, secondo la tradizione è sorto sulla tomba di Sant'Eufrosino, che qui visse e morì probabilmente intorno al VII o VIII secolo d.C. Questo santo è considerato l'evangelizzatore del Chianti, nel periodo in cui i missionari venivano inviati da Roma in Toscana in accordo con le autorità longobarde. L'oratorio è già ricordato in una bolla di Papa Pasquale II del 1102. L'attuale oratorio risale alla metà del secolo XV, quando Papa Eugenio IV concesse con una bolla l'indulgenza alla chiesa proprio in virtù del fatto che essa custodiva i resti del Santo. Il pellegrinaggio all'oratorio di Sant'Eufrosino era soprattutto motivato dalla credenza nelle virtù taumaturgiche del Santo; in particolare, si riteneva possedesse qualità miracolose l'acqua affiorante in un piccolo pozzo situato vicino all'oratorio. Su di esso fu eretta una cappellina con un minuscolo altare, ai piedi del quale era un'apertura comunicante col pozzo da cui si prelevava l'acqua da distribuire ai fedeli. Nelle vicinanze dell'oratorio si trova anche il cosiddetto "fontino di Sant'Eufrosino" legato anch'esso alle virtù miracolose dell'acqua che scaturiva da una sorgente sulla quale si trova un singolare tabernacolo che ricorda il "sacellum compitale" pagano: ancor oggi c'è chi ritiene che l'acqua di Sant'Eufrosino guarisca talune affezioni degli occhi e che, data alle puerpere, accresca la secrezione del latte.

LA PIEVE DI SAN MINIATO A RUBBIANA, una lapide conservata all'interno della pieve, vicino all'abside, ricorda la consacrazione avvenuta nel febbraio 1077 per mano del cardinale Pietro Igneo e del vescovo di Fiesole Guglielmo, al tempo del papato di Gregorio VII. Forse in quella data la chiesa fu in parte restaurata, dal momento che la sua esistenza è documentata già nel maggio 1015 in una pergamena dell'Abbazia di Passignano. Venne edificata ad opera dei Buondelmonti, proprietari del vicino castello, oggi Fattoria di

Rubbiana. Rientrando nella circoscrizione territoriale del Chianti, faceva parte, con altre nove plebanie chiantigiane, della diocesi di Fiesole. Della fondazione romanica la pieve conserva alcuni resti all'esterno, consistenti in parte degli originari filaretti in arenaria visibili lungo il lato sinistro e nell'abside, che reca una finestrella a doppio strombo con archivolto realizzato con laterizi. Nell'alzato della navata centrale si vedono bene le finestrelle romaniche, chiuse nell'Ottocento. Sono rifacimenti ottocenteschi il campanile e gran parte della facciata. All'interno le forme originarie sono completamente nascoste da intonaci, volte, falsa cupola, decorazioni ad affresco e altari realizzati a partire dal primo Ottocento. Nel 1841, per disposizione del granduca di Toscana, la chiesa fu infatti completamente restaurata. Nella navata destra si trova un altare fatto erigere nel 1878 da Carla Viviani della Robbia, al cui interno si trova la Madonna con il Bambino che offre il rosario a San Domenico, con Santa Maria Maddalena, San Francesco e un altro santo, di Francesco Curradi, pittore fiorentino tardo cinquecentesco. Sulla cornice, quindici tondi dipinti con i Misteri del Rosario. L'opera risulta già dalla visita pastorale del 1792. Nella navata sinistra, si trova un altare commissionato nel 1912 da Germano Petrucci all'artista che realizzò anche il fonte battesimale e il Battesimo di Cristo, posto al di sopra di esso. Sempre nella navata sinistra, un piccolo organo ottocentesco, sulle cui ante chiuse è dipinto un Angelo reggicortina.

LA PIEVE DI SAN PIETRO A SILLANO, sorse lungo l'antica strada che collegava Siena con Firenze, attraverso Panzano e Mercatale, ed è documentata almeno dall'anno 884. Confermata dai pontefici Pasquale II e Innocenzo II negli anni 1003 e 1034, era di patronato dei Gherardini di Firenze, che nella zona possedevano vaste tenute. L'interno della pieve, in stile romanico, è a tre navate divise tra loro da cinque archi di diversa ampiezza su pilastri a sezione rettangolare, con copertura a capriate. Sul lato destro della pieve esiste la torre campanaria ricostruita, dato che l'originale campanile a torre s'impostava sulla prima campata della navatella sinistra. Soppressa la parrocchia nel 1986, la pieve è stata trasformata in auditorium privato.

LA PIEVE DI SAN LEOLINO A PANZANO, si affaccia sulla via Chiantigiana, a poco più di un chilometro dal Castello di Panzano. Nota fin dal X secolo, la Pieve si presenta oggi nelle forme romaniche con cui venne ricostruita nella prima metà del XII secolo. La facciata, nella forma attuale a capanna, è preceduta da un porticato rinascimentale su colonne di arenaria di ordine tuscanico eretto nel XV secolo, quando la pieve divenne patronato dell'Ospedale fiorentino di

Santa Maria Nuova. L'interno, a tre navate scandite da archi sorretti da pilastri quadrangolari, custodisce un ricco patrimonio di opere d'arte, tra le quali un dossale duecentesco attribuito a Meliore rappresentante la Madonna col Bambino tra i Santi Pietro e Paolo, un trittico trecentesco rappresentante la Madonna col Bambino e lo sposalizio mistico di Santa Caterina tra i Santi Paolo e Pietro del Maestro di Panzano, un polittico raffigurante la Madonna col Bambino e Santi eseguito da Mariotto di Nardo nel 1421, e due tabernacoli in terracotta invetriata del XVI secolo ascrivibili a Giovanni della Robbia. Pregevole il Battistero, con un affresco (restaurato) di Raffaellino del Garbo raffigurante il Battesimo di Cristo; da notare, infine, l'organo, firmato da Demetrio Bruschi (1889).

LA PIEVE DI SAN CRESCI, è intitolata al santo martire Crescenzio, volgarmente detto Cresci, è una delle più antiche della Diocesi di Fiesole, documentata per la prima volta nel 963. La costruzione originaria è stata modificata da numerosi rifacimenti e dell'impianto romanico la chiesa conserva solamente un piccolo nartece anteposto alla facciata, con un portale affiancato da due bifore con le colonnine sormontate da capitelli cubici. E' ancora custodito un Crocifisso settecentesco. Le opere d'arte sono state raccolte nel Museo d'Arte Sacra di San Francesco.

Il PALAZZO DEL COMUNE, in stile neo rinascimentale si affaccia sull'antica piazza del mercatale, sul lato opposto rispetto alla Chiesa di Santa Croce. L'attuale palazzo sorge sui resti del vecchio palazzo pretorio, la cui costruzione fu iniziata nel 1485 e terminata nel 1489: di questo vecchio edificio non abbiamo notizie rilevanti tranne la sua destinazione presunta a sede della Lega della Val di Greve che dipendeva dall'omonima Podesteria. Al di sopra di questo edificio fu costruito il nuovo palazzo comunale che fu iniziato nel 1894 e terminato alla fine del 1895. L'amministrazione vi si insediò per la prima volta il 24 gennaio del 1896, come si può leggere sulla lapide presente nel corridoio d'ingresso. Il progetto fu dell'Ing. Carlo Baglioni il quale scelse come stile di rivestimento del palazzo il "bugnato", in omaggio ai noti palazzi rinascimentali fiorentini, e come materiale di rivestimento della facciata la pietra arenaria, probabilmente proveniente dalla vicina cava di Caprolo. Sempre nell'ingresso del palazzo si possono osservare gli stemmi della Podesteria della Lega della Val di Greve, databili dalla fine del 1400 al 1700 e le quattro lapidi commemorative dei cittadini del comune caduti durante la guerra italo-abissina, la guerra italo turca e le due guerre mondiali.

VILLA DI PESCILLE, situata sul versante sud occidentale della collina sulla quale sorge il paese di Panzano in Chianti, risulta nel suo impianto architettonico dalla trasformazione

cinquecentesca di un'antica casa torre medievale, probabilmente appartenuta a Luca di Totto dei Firidolfi da Panzano che fu signore del castello nella prima metà del XIV secolo.La villa-fattoria, che governava un'ampia porzione di territorio costituito da una ventina di poderi, rientrava, con tutta probabilità, nei possedimenti della famiglia dei Medici. Attualmente si può ancora riconoscere l'antica struttura della villa dove spicca la torre medievale che venne ampliata tramite l'aggiunta degli ambienti circostanti dotati al proprio interno di due cortili. Il lato ovest della villa si apre sull'ampio giardino all'italiana di impianto settecentesco, sul quale si affaccia la bella limonaia rinascimentale, ora sede di esposizioni d'arte e di attività culturali. Dal 2006 la villa è stata adibita a residenza sociale per disabili denominata "Comunità alloggio protetta Pescille" e nel 2007 è stato inaugurato un nuovo centro per la disabilità.

PALAZZO DEL FIORINO, le prime attestazioni risalgono al XIV secolo - era la doppia porta di ingresso e di uscita dal mercatale di Greve cui si accedeva tramite pagamento del conio dell'epoca: il fiorino. Oggi è il palazzo dell'accoglienza, delle attività di informazione e promozione turistica nonchè valorizzazione del territorio. La struttura, denominata "Palazzo del Fiorino" (dalla sua originaria funzione legata all'esborso della gabella), ex sede della Caserma dei Carabinieri, ha aperto da circa un anno i battenti dopo essere stata al centro di un'importante opera di ristrutturazione.

Lungo la strada romana della Val di Cintoia che collegava il Valdarno ad Arezzo furono edificati castelli ad uso abitativo. Uno di questi fu il CASTELLO DI MUGNANA (località Cintoia) che rappresenta il caso tipico di trasformazione di un castello, inteso come villaggio fortificato (dotato anche di una chiesa parrocchiale, intitolata a San Donato), in residenza privata monofamiliare, dal momento in cui, nel corso del XIV secolo, le sue strutture, insieme a quelle del dirimpettaio Castello di Sezzate entrarono a far parte del patrimonio della famiglia fiorentina dei Bardi, ai quali è stata attribuita (forse erroneamente) la torre, alta in origine circa 60 metri e poi ridotta per motivi militari (l'avvento delle armi da fuoco rendeva proibitive queste altezze), e l'attuale cortina muraria di notevoli dimensioni, ma tutte preesistenti al XIV secolo. Mugnana subì danni nel corso dell'assedio di Firenze (1530) ed anche nel 1896, quando un terremoto causò la distruzione della parte alta del cassero, riducendo ulteriormente l'altezza della torre. Nonostante i vari interventi

di ristrutturazione e di restauro che hanno adattato molte strutture interne ad un gusto "medievale" ottocentesco, è ancora oggi possibile identificarvi alcune tracce di interventi costruttivi che interessarono sia le mura sia la torre. La tipologia del paramento della torre sembra piuttosto simile a quella della cinta e, in effetti, il suo perimetro e la presenza di alcune aperture su tutte e quattro le facciate dell'edificio con archi a sesto leggermente ribassato in arenaria, datano la struttura almeno alla seconda metà del Duecento, mentre la merlatura delle mura ed il ballatoio ad esse connesso nella parte alta, sono frutto di un rimaneggiamento recente, probabilmente ottocentesco. Assai suggestivo è infine il cortile del palazzo, chiuso da ben tre corpi di fabbrica tra i quali un loggiato con pilastri poligonali in pietra serena che sorreggono una muratura molto regolare, costituita da pietre che potrebbero essere databili alla prima metà del Duecento ed un altro con volte a crociera in laterizio ricostruito con tipico gusto ottocentesco.

Il CASTELLO DI VICCHIOMAGGIO il cui nome deriva da *vico*, cioè borgo. Edificato nel X° secolo, in origine il castello si chiamava Vicchio dei Lambardi, perché apparteneva a una famiglia di origine longobarda. Della costruzione originale restano i ruderi delle mura e delle torri. Nel XIV° secolo il castello fu trasformato in villa con giardino e prese il nome di Vicchio Maggio, in relazione alle *maggiolate* del Calendimaggio che vi si svolgevano. Nei pressi c'è la Chiesa di Santa Maria a Vicchiomaggio, ristrutturata.

Il CASTELLO DI UZZANO appartenne alla famiglia di Niccolò da Uzzano, uomo politico fiorentino e gonfaloniere di giustizia. Il castello conserva i resti della rettangolare cerchia muraria, costruita in bozze di arenaria. La torre risale alla seconda metà del XIII° secolo-prima metà del XIV° secolo e fu ricostruita dopo che armati ghibellini l'ebbero demolita, insieme alle mura, nel 1269. I resti del castello furono inglobati in un edificio costruito su disegno dell'Orcagna e ampliati successivamente. Il giardino è "all'italiana", decorato da statue e da una scalinata doppia costruita nel XVIII° secolo. Sui terrazzamenti delle colline circostanti il castello ci sono rigogliosi vigneti.

Il CASTELLO DI VERRAZZANO costruito tra la fine del XV° secolo e gli inizi del XVI°, il castello è ubicato su una collina. In seguito fu trasformato in una cosiddetta *casa da signore*, per poi divenire nel XVII° secolo una classica villa toscana con fattoria annessa. Tutt'intorno c'è un bel giardino all'italiana. Nel castello, proprietà della nobile famiglia fiorentina Da Verrazzano, nacque nel 1485 il navigatore Giovanni da Verrazzano. Al castello è annessa una cappella in cui si trova una tavola del Ghirlandaio, l'*Eterno Padre*. Da molti anni il Castello di Verrazzano è famoso per la produzione di vino Chianti Classico.

Il CASTELLO DI SEZZATE presenta alcuni dei caratteri tipici di un castello medievale: in primo luogo, la sua posizione all'imbocco di una valle ne giustifica l'esistenza sul piano militare; inoltre è costituito da due nuclei: uno destinato alla residenza dei signori ("cassero"), l'altro alla popolazione concentrata nel villaggio circondato da mura che aveva una chiesa parrocchiale dedicata a San Martino. Degne di nota sono alcune arciere recentemente ripristinate insieme ad alcune buche pontaie. La scarpata visibile alla base della struttura è probabilmente da considerare più tarda ed apposta sia per motivi di difesa dalle armi da fuoco, sia per rinforzare la solidità dell'edificio. Appartenente in origine alla famiglia Alamanni, Sezzate passò in seguito nelle mani dei conti Guidi, i maggiori rappresentanti dell'Impero in questa parte della Toscana e, proprio per questo aperto schieramento dei suoi signori, venne coinvolto, nel corso del XIII secolo, negli scontri tra il partito guelfo e quello ghibellino, subendo dei danni che non ne compromisero però le funzioni vitali. Dopo aver assicurato le funzioni di residenza di tipo "signorile" per la famiglia fiorentina dei Bardi, che possedeva anche il dirimpettaio fortilizio di Mugnana, come molte omologhe, anche questa struttura venne destinata ad abitazione di contadini e divisa in unità abitative subendo poi un progressivo abbandono, fino al restauro che negli ultimi decenni ha riportato alla luce le originarie murature medievali, togliendo l'intonaco dalla maggior parte della cinta ed eliminando alcune superfetazioni successive all'edificio di età medievale.

Il CASTELLO DI CINTOIA, le prime notizie relative a questo insediamento risalgono all'XI secolo e costituiscono uno dei primi esempi documentati di castelli presenti nell'area fiorentina. Dopo le recenti trasformazioni non è facile riconoscerne le strutture originali: resta il fatto che Cintoia costituisce ancora un esempio abbastanza chiaro della topografia di un insediamento incastellato, pur se non restano che poche tracce della cinta muraria. Altri edifici si sono addossati a quelli originariamente presenti nell'abitato, identificabili a

volte per i caratteristici elementi architettonici, quali architravi sorretti da semplici mensole o muri realizzati a filaretto. Alcune delle strutture in parte ancora oggi leggibili sono databili approssimativamente al XIII secolo, ma l'impianto ha origini più lontane: la parte più alta del castello, oggi a stento visibile e non visitabile perché abitazione privata, consta di alcuni corpi di fabbrica fondati su un solido circuito murario che difendeva la parte sommitale del castrum. Alla fine dell'XI secolo, Cintoia era sede di una azienda rurale (curtis) di proprietà del Capitolo dei canonici della cattedrale di Firenze, ed il primo documento che attesta l'esistenza del castello risale al 1040. Successivamente, sotto al cassero dovette svilupparsi un borgo testimoniato almeno dal 1153, poi circondato da un circuito murario di cui rimangono esigue tracce nella porta che abbiamo attribuito al Duecento ed al cui interno era compresa la chiesa parrocchiale. Molto probabilmente ai piedi del castello doveva transitare una delle direttrici che collegavano il Valdarno superiore alla Val di Greve e anche questo fu uno dei motivi dell'importanza acquisita dal villaggio nei secoli centrali del Medioevo e anche della presenza di uno spedale all'interno del borgo.

Il CASTELLO DI LUCOLENA, si tratta dei resti dell'antico castello, dal quale si sviluppò il paese omonimo e che sono stati inglobati in esso. Forse una delle porte del castello è rappresentata dall'arco che dalla piazza principale del paese porta nella piazzetta dove oggi si affacciano le abitazioni. La prima notizia scritta del castello risale al gennaio 1059, in una donazione di Pietro fu Guglielmo alla badia di Passignano. Nel 1302 il castello venne semidistrutto e in seguito ricostruito. Le notizie di questo castello sono confuse nelle cronache medievali con quelle del precedente insediamento, detto "Castellaccio", risalente al periodo etrusco-romano. Lo sviluppo del paese di Lucolena si deve all'abbandono, per cause sconosciute, del vicino "Castellaccio" all'inizio del XIV sec., e alla conseguente migrazione della popolazione verso l'abitato più a monte, che divenne il nuovo castello di Lucolena.

Il CASTELLO DI VIGNAMAGGIO, l'attuale impianto della villa, costruito nei primi anni del Quattrocento, è il risultato di una ristrutturazione avvenuta, un secolo dopo, per volontà della famiglia Gherardi.

Il cortile interno è costruito in stile classico, con citazioni brunelleschiane, con le finestre tutte architravate che creano un ritmo dai forti effetti chiaroscurali. All'esterno, la villa è circondata da un giardino all'italiana formato da un viale delimitato da siepi di bosso e da quattro giardinetti simmetrici. Oggi è sede di un'azienda agricola.

Il MUSEO DI ARTE SACRA DI SAN FRANCESCO, ubicato all'interno dell'ex convento di San Francesco, nell'oratorio si trova una terracotta policroma rappresentante la *Deposizione* attribuita a Santi Buglioni e il bassorilievo in marmo *San Francesco e la Madonna col Bambino*, attribuito a Nanni di Bartolo (XV° secolo); nella sacrestia sono esposti antichi tessuti. Al piano superiore ci sono due sale, una con dipinti, tra i quali un'*Annunciazione* del XIV° secolo, dipinti di Jacopo Vignali e altri quadri del XVII° secolo; l'altra espone arredi di chiese, oreficeria, calici, pissidi, ostensori. Nell'Antiquarium sono esposti reperti etruschi, romani e medievali rinvenuti nel territorio.

Il MUSEO DEL VINO allestito dai fratelli Falorni all'interno delle vecchie cantine (ex cantine Mirafiori) espone oggetti e immagini che raccontano la storia della viticoltura di Greve in Chianti. Il museo consente la degustazione di quasi 200 vini diversi, per ognuno dei quali c'è una spiegazione informatizzata sulla produzione e il gusto. Inoltre sono esposti molti antichi attrezzi per la produzione del vino e oltre 180 tipi di cavatappi.

IL PARCO DI MONTE SAN MICHELE: Il Monte San Michele (892 metri s.l.m.) è la cima più alta dei Monti del Chianti, una catena caratterizzata da una morfologia dolce, con pendenze moderate e contraddistinta dalla presenza di vegetazione autoctona mista. L'area rappresenta un punto focale nel paesaggio circostante e consente una visione panoramica totale sulle valli dell'Arno, della Greve e della Pesa. Durante la Seconda Guerra Mondiale il Monte San Michele fu utilizzato dall'esercito tedesco come ultima linea di difesa per frenare l'avanzata degli Alleati verso Firenze. I Monti del Chianti sono stati riconosciuti sito di interesse comunitario (SIC IT5190002). I SIC fanno parte della Rete natura 2000, una rete ecologica istituita dalla Comunità europea su tutto il territorio dell'Unione, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", con l'obiettivo di tutelare la biodiversità. Sul Monte San Michele si alternano aree boschive (bosco mesotermofilo di querce; bosco mesofilo di castagno, la cui area di distribuzione è attualmente in fase di forte regresso; boschi di conifere di origine antropica, con forte prevalenza di Douglasia) ed aree aperte (arbusteti, prati, brughiere), che vanno a costituire un mosaico ambientale ampio e variegato, la cui presenza è molto importante per la sopravvivenza di alcune specie di rapaci che trovano in questa varietà ecologica l'habitat ideale per vivere; fra queste, ricordiamo il biancone, il falco pecchiaiolo e l'assiolo, tutte e tre inserite nella Direttiva Habitat, e le prime due

incluse anche nella Direttiva 79/409/CEE “Uccelli”. L’area ospita anche alcune specie di particolare pregio naturalistico: in ambito vegetazionale, l’erba maga intermedia, che costituisce una rara specie ibrida; in ambito faunistico, tre specie di anfibi inserite nella Direttiva Habitat: il tritone alpestre apuano, specie relitta; la rana appenninica, specie endemica; la salamandrina dagli occhiali, specie endemica. Recentemente è stata inoltre accertata la presenza del lupo.

1.2 I borghi e le località di Greve in Chianti

MONTEFIORALLE, è uno dei Borghi più belli d’Italia. Di forma pressoché circolare, conserva le mura, anche se in parte inglobate in costruzioni più recenti, e strade completamente selciate. In origine era conosciuto come Castello di Monteficalle, nome derivante dalle piante di fico che crescevano rigogliose nei campi intorno al castello. Dell’antico cassero oggi è rimasta una poderosa struttura a pianta rettangolare che presenta un rivestimento in filaretto di pietra alberese. Il complesso, oggi sbassato e ridotto ad uso abitativo, dovrebbe risalire alla fine XII°-inizio XIII° secolo. Da segnalare la chiesa dedicata a Santo Stefano, che contiene una Madonna con Bambino di scuola fiorentina databile fine del XIII° secolo. All’altare maggiore c’è una tavola raffigurante Trinità e Santi, opera quattrocentesca attribuita al Maestro dell’Epifania. Nell’abitato si trova una casa che si dice fosse di proprietà dell’esploratore e navigatore fiorentino Amerigo Vespucci. Nelle vicinanze di Montefioralle si trova la Pieve di San Cresci che conserva ancora la struttura romanica. Il suggestivo esterno la rende una chiesa estremamente rara nell’ambito dell’architettura con il gioco coloristico della facciata, con la combinazione delle pietre bianche d’alberese e il cotto rosso dei mattoni che delimitano i portali e le finestre.

PANZANO, un tranquillo centro di villeggiatura posto a 498 metri di altitudine. Il borgo e il castello formano quello che attualmente è conosciuto come Panzano Alto. Il borgo è articolato su due strade che, partendo da una piazzetta, salgono parallele fino al castello. Questo, risalente al XII° secolo e antico possedimento della famiglia Firidolfi, conserva porzioni delle mura e la pieve intitolata a Santa Maria, ricostruita comunque nel tardo XIX° secolo. La struttura interna del castello è semplice: dall’unica porta di accesso e attraverso un’unica strada si giunge ad una piccola piazzetta sulla quale si affaccia il cassero. Questo è costituito da un’alta torre più alta di tutti gli altri edifici. Sono presenti altri edifici interessanti per l’accuratezza del paramento murario e per la foggia degli archivolti. Alcuni edifici del borgo mostrano caratteri riferibili al XVII° o al XVIII° secolo anche se sotto alcuni intonaci sono visibili strutture più antiche.

Altre località del comune di Greve in Chianti sono:

STRADA IN CHIANTI, il cui nome deriva da via strata, cioè lastricata. La località, ad un'altezza di circa 300 metri s.l.m., è tutta attraversata dalla via Chiantigiana. Nell'abitato il monumento più interessante è la chiesa di San Cristoforo, dove si trova un bel crocifisso ligneo decorato da Neri di Bicci (1440 circa);

VERRAZZANO nota per il Castello di Verrazzano dista circa 2 km dal centro di Greve su una collina a 348 metri;

CINTOIA una località formata da edifici che presentano archivolti ed architravi in porte e finestre e muratura in filaretto. In una bozza di pietra delle superstiti strutture murarie del castello di Cintoia, c'è scolpita una croce segno dell'esistenza di un ricovero per viandanti;

CHIOCCHIO con le sue due chiese: una è l'antica Pieve di San Donato a Mugnana, l'altra, più nuova, è la Chiesa di Santa Maria a Chiocchio, che in precedenza si chiamava Chiesa della Madonna del Buon Viaggio. Quest'ultima conserva il dipinto, proveniente dalla Pieve, Riposo dalla fuga in Egitto, della Scuola toscana (1616). Nella Pieve di San Donato a Mugnana si conservano un turibolo e una navicella provenienti dall'Abbazia di San Cassiano a Montescalari e un capitello erratico.

LUCOLENA Piccola frazione di montagna, dove si presume l'esistenza di significativi resti etruschi. Dista 12 km dal capoluogo Greve. È un centro di villeggiatura estivo grazie al suo clima favorevole. Si trova a un'altezza di 600 metri. È ai piedi della montagna più alta del Chianti: il monte San Michele (900 m circa). Famosissima per le sue prelibate castagne: i marroni di Lucolena. Nei pressi, in località Ottavo sorge la cappella dei Santi Simone e Giuda costruita per volere della famiglia De Stefani nel 1602 che tuttora ne mantengono il patronato. La cappella presenta una facciata preceduta da un portico architravato e sostenuto da due colonne centrali tuscaniche e da due pilastri poggianti su un basso muretto; è delimitata in alto da una semplice cornice ed è aperta al centro dal portale al quale sono affiancate due finestre di piccole dimensioni e un'altra si trova sopra il portico. Tutte le cornici delle aperture così come le bozze d'angolo sono in pietra serena;

PASSO DEI PECORAI Posto sull'antica strada della transumanza che conduceva i pastori a spostare le greggi dai pascoli estivi del Casentino a quelli invernali della Maremma, il Passo dei Pecorai è una piccola frazione situata nel fondovalle. Il passaggio delle greggi era talmente intenso che furono emanati editti ed ordinanze per regolarne il passaggio, la sosta nel borgo ed il lavaggio delle stesse nel fiume Greve. Su alcuni tratti delle strade che conducono a Poppiano (comune di San Casciano in Val di Pesa) e su per Chiocchio, Mugnana e La Panca in direzione della valle dell'Arno, si trovano ancora alcuni punti di lastricato etrusco a lastroni.

POGGIO ALLA CROCE è un centro collinare posto sulla sommità del Chianti fiorentino tra la valle dell'Ema e il Valdarno superiore. La particolare posizione geografica fa sì che la frazione sia divisa amministrativamente da due comuni: Figline e Incisa Valdarno e Greve in Chianti.

GRETI Frazione a 3 km da Greve sulla via Chiantigiana si divide al proprio interno in Greti propriamente detto ove sorge la nuova chiesa del popolo di San Donato a Citille, Verniani, Edifizio sede della vecchia distilleria e Rimaggio da dove si inerpica la strada per il Castello di Verrazzano. Costeggiato dal fiume Greve già tratto di fiume pescosissimo. Greti è sovrastato da tre famosi castelli chiantigiani: Uzzano, Verrazzano, Vicchiomaggio.

Completano il quadro delle frazioni di Greve in Chianti: Dudda, Dimezzano, Ferrone, Giobbole, Lamole, La Panca e San Polo in Chianti, nota in passato per le coltivazioni di giaggiolo (o "iris fiorentino").

1.3 I principali itinerari

Il Comune di Greve in Chianti è un territorio fortemente segnato dalla presenza umana, non solo nelle preziose opere di architettura, scultura e pittura che si trovano nei più importanti edifici riservati al culto, ma anche nelle numerose testimonianze che segnano il territorio, dalle cappelle viarie ai tabernacoli votivi, passando per quegli splendidi esempi di architettura organica che sono le case coloniche. Un paesaggio che ha incantato e incanta artisti e scrittori.

Escursione ad anello fra Greve e Panzano - min 3-4 ore: L'itinerario prende il via dal centro del bel borgo di Greve, considerato la "porta d'accesso" all'area del Chianti. Lasciando il paese percorrendo via Roma, via San Francesco e poi via Montefioralle, immergendosi da subito nel tipico paesaggio del Chianti. Proseguendo sull'itinerario, a poco più di un chilometro dal borgo di Greve, si incontra la piccola frazione di Montefioralle, uno dei gioielli del Chianti, che sorge al culmine di un'altura, in posizione troppo strategica per non essere stata, in altri tempi, sede di un qualche maniero. Bisogna solcare di nuovo le onde della campagna chiantigiana, lungo la rotta polverosa della sterrata che avanza fra i filari delle viti e le chiome argentate degli olivi, fino ad approdare sulla provinciale che conduce alla frazione di Panzano. La via del ritorno per Greve è tutta in discesa! Prendendo la provinciale, alla prima curva a gomito, in via Case Sparse (indicazioni per il ristorante Valle). La strada bianca scende nella campagna fino quasi alle porte di Greve, dove si ricongiunge alla provinciale. Anche in questo tratto, per evitare l'asfalto, potrete svicolare dopo pochi metri, prendendo la sterrata sulla destra dopo il podere Casanova. Con una svolta a sinistra al primo incrocio e un guado un po' corsaro del torrente Greve si giunge sulla stradina che, passando accanto ai campi da calcio, riporta nella piazza del borgo.

Da Greve al Monte San Michele e ritorno via Panzano - min. 6-7 ore: Lasciando l'auto al parcheggio di Greve di fronte al "Palazzo della Torre" e alla Casa del Popolo si sale verso il cimitero, seguendo le indicazioni per San Michele. Passando oltre la località Melazzano dove la strada asfaltata diventa strada bianca (25 min.) si nota una grande indicazione per San Michele al bivio per Lucolena (1 ora, 630 m). A questo punto va preso il sentiero n.00 da percorrere fino alla Trattoria San Michele (880 m). Durante la stagione turistica la trattoria è aperta ed il posto è ideale per la merenda. Da questo punto il sentiero è sempre in discesa. Dopo aver seguito il sentiero n. 52 (segnato con punti rossi sugli alberi) che

porta nel bosco per circa 45 minuti, si raggiunge la strada bianca. Occorrono circa altri 45 minuti per arrivare al primo incrocio, dove si prosegue per Panzano/Lamole (non verso Volpaia) e dopo altri 10 minuti si giunge ad un altro incrocio. Qui si prende la strada per Panzano (non verso Lamole) raggiungibile dopo circa 40 minuti. A Panzano è possibile prendere l'autobus SITA per Greve. Altrimenti, proseguendo per la strada principale, la Via Chiantigiana e girando dopo 200 metri a sinistra per "La Valle" e Vitigliano. Questa strada bianca è la vecchia Chiantigiana. Dopo mezz'ora si raggiunge nuovamente l'attuale Chiantigiana e impiegando altri 20 minuti fino a Greve.

Anello Greve -Convertoie-Greve min 5-6 ore: Alle prime case di Greve (arrivando da Firenze) si parcheggia e si prende il sent. CAI 22/A verso il Castello di Uzzano. Poco prima di Uzzano incontriamo Il Poggio: qui alla destra il sentiero (non segnato) da cui arriveremo più tardi. Giungi ad un bivio che a destra, seguendo il 22/A, conduce a Le Caselle, lasciando la segnaletica CAI e proseguendo invece avanti fino a Casa Sant'Andrea e Casa La Ripa. Poi ancora in alto su sentiero non segnato fino ad incontrare un sentiero segnato, ma di cui non si legge il numero. Si prende a destra fino a Poggio Rugliana e Case Rugliana, dove si incontra il sent. CAI 22 che ci porta a Le Caselle. Tralasciando il sent. 22/A che a destra ci porta a Uzzano si scende ad un guado (facile) nei pressi di un ponticello medioevale. Ancora su sent. 22 fino a Convertoie. Qui occorre fare attenzione: lasciare la segnaletica CAI che prosegue in salita sulla strada asfaltata e prendere invece il sentiero non segnato sulla destra che entra nel bosco. Giunti alla Casuccia non salire davanti all'abitato, ma restare in basso lungo il muro dell'abitazione su un sentiero che ci porta al Borro delle Poggerine. Lo guadiamo e in breve siamo a Il Poggio, da dove siamo passati precedentemente. Ripercorrendo il primo tratto della mattina siamo presto alle macchine a Greve.

1.4 I prodotti tipici e i materiali

CHIANTI CLASSICO è uno dei vini rossi italiani maggiormente conosciuti e apprezzati in tutto il mondo. È prodotto in gran parte nella zona collinare della Toscana centrale, caratterizzata da particolari condizioni geologiche, fisiche e climatiche, compresa tra le province di Firenze e Siena, secondo un disciplinare di produzione definito nel secolo XIX° da Bettino Ricasoli. Nel caso specifico del territorio di Greve in Chianti, si possono poi individuare due sottozone. La prima corrisponde praticamente a tutta la vallata del torrente Greve; la seconda è collocata quasi a metà della Val di Pesa ed è conosciuta come Conca d'Oro di Panzano. Quest'ultima è senza dubbio quella che negli ultimi 15-20 anni ha prodotto alcuni dei migliori vini della Toscana. Il vino di queste due zone è di colore rosso rubino, tendente al granato con l'invecchiamento, di sapore armonico, asciutto, leggermente tannico, con odore intenso e con profumo di violetta. Il Chianti Classico può essere bevuto ancora giovane, ma è preferibile con invecchiamento medio o lungo, processo che esalta colore, profumo e sapore.

OLIO EXTRAVERGINE D'OLIVA: Nel territorio di Greve in Chianti si produce un eccellente olio extravergine d'oliva. Il gusto inconfondibile dell'olio extra vergine d'oliva del Chianti fu apprezzato anche da Dante, che lo definì "liquor d'ulivo". Ancora oggi, merito dei procedimenti, l'olio conserva intatto il sapore tipicamente mediterraneo. Inoltre è un prodotto dalle grandi proprietà terapeutiche: grazie all'alta concentrazione di acido oleico, stimola la secrezione biliare, riduce la formazione del colesterolo, favorisce la prevenzione dell'arteriosclerosi, stimola il corretto funzionamento del sistema cardiovascolare e, per la presenza di composti antiossidanti, ritarda l'invecchiamento. L'olio extra vergine d'oliva si ottiene principalmente dai frutti di quattro varietà di piante. Frantoio: olivo molto diffuso per l'elevata produttività, produce un olio fruttato, lievemente piccante e di colore intenso; Leccino: olivo caratterizzato da una forte adattabilità ai climi rigidi e, grazie a una maturazione omogenea, consente raccolte regolari seppure di modesta resa. L'olio del leccino è leggermente fruttato, tendente al dolce, con colore verde/giallo; Moraiolo: il motivo dell'ampia diffusione è la maturazione relativamente precoce e l'elevata resa produttiva. L'olio di moraiolo è caratterizzato da un lieve sapore erbaceo con note di amaro. Il colore può variare da giallo-verde a giallo; Correggiolo: appartenente alla varietà frantoio, si differenzia da quest'ultimo per la maturazione tardiva. L'olio di correggiolo è spiccatamente fruttato e allo stesso tempo delicato. Il colore è tendente al verde.

PANE, SALUMI, FORMAGGI, CARNI E PIATTI TIPICI DEL CHIANTI: Il pane tradizionale è preparato in grandi pagnotte da ½ o 1 kg, viene cotto nel forno a legna ed è rigorosamente non salato. Il perché lo si capisce subito non appena si accompagna ai salumi locali, al saporitissimo "Prosciutto Crudo Toscano DOP", o alla "Finocchiona" (un salame aromatizzato con semi di finocchio), o quando si assaporano i famosi "crostini" al "sugo nero di fegatini". I loro gusti forti e decisi si abbinano perfettamente con il pane non salato toscano. Per non parlare di quando si rincara la dose con delle scaglie di formaggio "pecorino stagionato"! Una fetta di pane toscano abbrustolito sulla brace, ancora caldo, con un filo abbondante di olio che appena tocca il pane sprigiona tutti i suoi aromi e poi lascia in bocca quel leggero pizzicore finale... Da queste parti si chiama "fettunta" ed è semplicemente da provare!

Il pane “raffermo” è poi alla base di alcuni piatti tipici stagionali come la “pappa al pomodoro” (a base di pane raffermo, pomodori pelati, aglio, basilico e olio), la “ribollita” (piatto tipicamente contadino a base di pane, cavolo verza, cavolo nero, fagioli e altre verdure di stagione, il cui nome significa “bollita due volte”) e la “panzanella” (piatto a base di pane raffermo sbriciolato, cipolla rossa, pomodoro, cetriolo e basilico condito con olio, aceto e sale). Nelle trattorie e nei ristoranti del Chianti ne troverete di buonissime e, se vi piace cimentarvi in cucina, non avete che da chiedere la ricetta a qualche massaia del posto, che sarà felice di aiutarvi!

Non vanno poi dimenticate le carni che da queste parti sono buonissime. Le zone limitrofe al Chianti sono famose per gli allevamenti all’aperto di manzi della razza “Chianina” (razza di bovini originariamente allevati esclusivamente in Valdichiana) e di suini di “Cinta senese” (razza suina che deve il suo nome al fatto di essere allevata sulle colline senesi e al mantello scuro con una banda bianca intorno al torace). Le macellerie del posto sono ben fornite di ogni tipo di salame, prosciutto o salsiccia, per tutti i gusti. E come se non bastasse tutta la zona è ricca di cinghiali e di selvaggina di vario tipo. Il cinghiale è cucinato in molti modi e, se volete un consiglio, non ripartirei dal Chianti senza aver provato un bel piatto di “pappardelle” (un particolare formato di pasta, molto simile alle fettuccine) al sugo di cinghiale.

La pietra forte e la pietra macigno sono le pietre tipiche dell’architettura rinascimentale fiorentina. Appartengono alla famiglia delle arenarie, che sono formate dalla cementazione naturale di una sabbia e trovano vasto impiego come materiale da costruzione.

Pietra FORTE: pietra arenaria a grana fine, che al taglio in cava si presenta di un colore grigio-azzurrognolo e si trasforma poi, in opera, in un grigio-marrone o giallo intenso a causa della veloce alterazione del ferro contenuto nella pietra. Silicea di grana fine, compatta e resistente, la pietra forte aveva dato l’impronta alla Firenze medievale “tutta pietra di color ferrigno” e fu ancora usata nei paramenti dei palazzi del pieno Rinascimento (Medici, Antinori, Pitti, Strozzi, Gondi). Nel territorio del Comune di Greve in Chianti, in località Santa Cristina, è in attività una cava di pietra forte dalla quale si estraggono mediamente 2.500 mc. di pietra ogni anno.

Pietra MACIGNO: è di due tipi, pietra serena e pietra bigia. La pietra serena ha un colore ceruleo chiaro tendente al grigio-azzurrognolo; la pietra bigia, di grana più sottile della serena, ha il colore della terra. Anche la pietra serena trova largo impiego come materiale da costruzione perché facilmente lavorabile. Trovò largo utilizzo nel passato per la realizzazione di capitelli e peducci e per le colonne monolitiche di grandi dimensioni (interni di San Lorenzo e di Santo Spirito, cortili di Palazzo Strozzi e Gondi). Nella realizzazione dello "Spedale degli Innocenti" il Brunelleschi introdusse l'uso della pietra serena anche per la realizzazione della facciata.Nel territorio del Comune di Greve in Chianti, in località Caprolo, è in attività una cava di pietra serena dalla quale si estraggono mediamente 3.000 mc. di pietra ogni anno.

ARGILLA:è una roccia sedimentaria clastica, di aspetto terroso, molle e grassa, che imbevuta di acqua si trasforma in una massa plastica, facilmente modellabile. Viene utilizzata come materia prima nella realizzazione di materiali per l'edilizia ed ornamentali in terracotta. Tramite processo di cottura in fornace a temperature che possono superare i 1000° C si ottengono impasti argillosi variamente modellati. Nel territorio del Comune di Greve in Chianti, in località Il Ferrone e Strada in Chianti, sono in attività 3 cave di argilla dalle quali si estraggono mediamente 30.000 mc. di argilla ogni anno, destinati alla realizzazione dei laterizi ed oggetti ornamentali in terracotta.

1.5 Il territorio del Chianti: non solo vigneti e oliveti ma anche le sfumature colorate dell'iris

Il Chianti, con il suo susseguirsi di paesaggi collinari di incomparabile bellezza, si trova nel cuore della Toscana. Diviso amministrativamente tra le province di Firenze e Siena, durante il Medioevo fu aspramente conteso tra le due città rivali fino a quando nel 1555 i Medici imposero la loro egemonia sull'intera Toscana.

E' difficile tracciarne i confini poiché solamente i monti del Chianti ad est lo separano in maniera netta e naturale dal Valdarno Superiore; il restante territorio sfuma nelle colline dell'Arbia, dell'Elsa, della Greve e della Pesa.

Borghi medievali, castelli, chiese, badie, monasteri, casolari, ville si susseguono in un fantastico itinerario che esalta l'operosità e l'inventiva dell'uomo; secoli di lavoro hanno modellato le colline di questa regione con una armonia unica al mondo tra l'alternarsi di vigneti, olivi e boschi …… e non solo!

In pochi sanno che tra queste colline c'è una zona dove i terrazzamenti in primavera prendono gli odori e le sfumature dell'IRIS: una pianta rustica e appariscente durante la fioritura per i suoi fiori carnosi che purtroppo però si perdono in poco tempo perché la fioritura dura pochi giorni. Lo spettacolo richiama alla mente la ragione per la quale viene accostato questo nome latino alla pianta, infatti il nome Iris è stato dato in onore della dea Iride, la personificazione dell'arcobaleno.

La pianta dell'IRIS raccoglie circa duecento specie della famiglia delle iridacee, il cui fiore è comunemente conosciuto anche con il nome di GIAGGIOLO. Gli Iris più diffusi nelle pendici del chianti sono: IRIS PALLIDA con il fiore di colore azzurro pallido e detto comunemente giaggiolo odoroso; IRIS FLORENTINA, di colore bianco e detto giaggiolo bianco; IRIS GERMANICA, di color viola paonazzo detto giaggiolo viola.

Il nome giaggiolo è stato scelto dai fiorentini perché i colori dei fiori dell'iris florentina ricordano dei "ghiaccioli" o "diaccioli". L'Iris Florentina è il simbolo di Firenze e di numerosi altri comuni della Toscana (come Castelfiorentino, Cavriglia, Certaldo e Montespertoli). Spesso erroneamente si pensa che il simbolo sia un giglio e non il fiore stilizzato dell'iris.

Fin dall'antichità come testimoniano anche le scritture è sempre stata fatta confusione tra gli iris e i gigli, una inesattezza botanica. I gigli e gli iris sono dello stesso ordine Liliales ma appartengono a due famiglie diverse: alle Liliaceae i gigli; alle Iridaceae gli iris.

L'Iris Pallida è l'unica specie che si coltiva ed è conosciuta per le molteplici proprietà dei suoi bulbi (rizomi) essiccati.

In Toscana la coltura del giaggiolo è confinata nelle due aree geografiche di Firenze e Arezzo (Greve in Chianti, Lamole, San Polo, Piandiscò, Castelfranco, Loro Ciuffenna).

Gli impieghi più importanti di questo meraviglioso fiore sono in medicina per preparazioni di vario tipo contro la tosse, il morso della vipera e contro la depressione, ma l'impiego più diffuso è in profumeria e nella cosmesi dove è usato per la preparazione di saponi, ciprie e profumi. Dal rizoma per distillazione si estrae un'essenza dolce molto pregiata, dalle note delicate e persistenti, simili alla violetta.

Al terzo anno di vita della barbatella nella piantagione si procede alla lavorazione del rizoma del giaggiolo, solitamente nei mesi di luglio e agosto. Il giaggiolo esige tre anni di vegetazione per dare il maggiore e migliore prodotto. L'estirpazione dei rizomi solitamente si fa a mano con la zappa o il bidente (o "ubbidiente", una specie di zappa a forma di forca) per le difficili situazioni del terreno dove le giaggiolaie sono situate, solitamente nelle prode dei campi terrazzati o nelle piagge (terreni aridi che si prestano

male ad altri sfruttamenti). Si sollevano i rizomi senza romperli e afferrando le foglie si scuote la pianta contro il manico del bidente per staccare la terra dalle radici. Le piante intere appena raccolte vengono sottoposte alla “sbarbatellatura”, cioè alla separazione delle barbatelle che serviranno per la piantagione in genere effettuata nel mese di settembre. Le barbatelle sono apici dei rizomi provvisti di qualche foglia. I rizomi senza le barbatelle sono sottoposti alla “sbarbucciatura”, asportazione delle radici con un piccolo coltello. I rizomi sbarbucciati vengono lavati con l'acqua e poi possono essere affettati o mondati.

L'affettatura con affettatrice elettrica o con una coltella speciale, avviene tagliando il rizoma nel senso della lunghezza che accelera il processo successivo di essiccazione. La mondatura consiste invece nell'eliminare le bucce con appositi roncolini per fare il giaggiolo bianco, che poi viene messo ad essiccare intero. L'essiccazione dei giaggioli, sia mondati che solo affettati, viene fatta su stuoie al sole.

E' importante mantenere la coltivazione del giaggiolo per ragioni paesaggistiche, storiche e folkoristiche, nonostante questo, esistono numerose difficoltà, dovute alle punte elevate di mano d'opera richiesta per questo tipo di coltura in alcune stagioni, ed il modesto reddito che ne deriva.

Ma ci sono aziende costituite da giovani che per motivi passionali, credono nella coltivazione di questo importante prodotto storico, ne sono esempi l'azienda agricola di Manetti Leonardo situata a Greve in Chianti e l’azienda Pruneti di San Polo in Chianti.

Le loro famiglie vantano una tradizione importante nella salvaguardia di questa coltura ed oggi, questi giovani imprenditori agricoli stanno cercando di continuare questa missione, studiando nuove forme per facilitare la produzione del giaggiolo.

Per preservare una tradizione del territorio poco nota è nata anche l’Associazione Toscana Giaggiolo, fondata nel 1978. Oggi riunisce più di 200 coltivatori ed è diventata il riferimento principale in Italia per la produzione e vendita di rizomi d’Iris, qualità d’eccellenza esportata in Francia e nel mondo.

Tutti gli anni, i primi di maggio, con la Festa del Giaggiolo a San Polo in Chianti si accendono i riflettori sulle proprietà della pianta, divenuta negli anni simbolo dell'economia grevigiana. E' una festa storica promossa dal Comune e dal Comitato turistico San Polo che coinvolge l'intera comunità grazie all'organizzazione del comitato cittadino, intento a recuperare un'antica pratica agricola e valorizzare il territorio con le sue molteplici risorse legate alle tipicità chiantigiane.

1. 6 I principali eventi

Festa dell’antiquariato: La fiera annuale di oggetti d’antiquariato che si tiene a Piazza Matteotti a Greve in Chianti il lunedì di Pasqua è ora una delle migliori fiere per collezionisti in Italia. Ha attraversato un brutto periodo nella seconda metà degli anni 90, quando cataste di buddha in ottone e altre cianfrusaglie riempivano le bancarelle, ma negli

ultimi anni licenze accordate in maniera oculata hanno avuto come risultato una buona offerta di oggetti d'antiquariato autentici e di copie eseguite molto bene (identificate dai venditori come tali, per la maggior parte), nonché di chincaglierie che diventano il tesoro occasionale del cercatore attento di oggetti d'antiquariato. Tra le principali categorie in esposizione, ci sono mobili rustici antichi e riprodotti, strumenti antichi, manufatti di fattorie e vigneti, ceramiche, cristalleria e posate, una vasta gamma di biancheria ricamata, lavori in ferro, dipinti, cartoline, non molti libri, monete d'argento e molto altro. Lungo la strada a poca distanza dalla piazza, sono disponibili porchetta e altri snack, nonché tanto pecorino, frutta secca e dolciumi.

Il Pagliaio, mercato del biologico e dell'artigianato: Come tanti altri eventi organizzati in questa bella località toscana, anche questo mercatino bio e handmade di Greve in Chianti trova sistemazione in Piazza Matteotti ogni quarta domenica del mese. La croccantezza del pane come fatto in casa, il sapore autentico dei formaggi a km zero, la freschezza della frutta e della verdura rispettose dell'alternanza stagionale. In ogni prodotto del mercato contadino Il Pagliaio si nasconde una storia, un'esperienza, un'abilità manuale, un patrimonio di conoscenze che, trasmesso di generazione in generazione, continua ad investire nello stretto rapporto tra qualità e territorio di produzione. Aria e profumi di una volta approdano in una delle più famose agorà del Chianti, per proporre le migliori produzioni locali. Un incontro di esperienze che permette ai 45 espositori coinvolti, tra contadini e artigiani, di organizzare in collaborazione con il Comune, ormai da circa 15 anni, un appuntamento mensile teso a promuovere la genuinità e la tipicità dei prodotti locali e biologici. Si potrà acquistare direttamente dai produttori, evitando così mediazioni e passaggi che ridurrebbero i benefici legati alla naturalità delle risorse coltivate in loco; non solo alimenti freschi ma anche produzioni artigianali, oggetti unici fatti a mano e realizzati con materiali naturali. Tra i banchi la scelta è vasta spaziando tra vino, olio, miele, succhi di frutta, pane, formaggi, frutta e verdura.

Expo del Chianti Classico: Il centro di Greve in Chianti ospita ogni anno a settembre l'Expo, un'importante occasione di incontro tra le aziende produttrici e gli appassionati di vini Chianti. Le migliori aziende produttrici di vino Chianti si dividono tra piazza Matteotti ed il vicino padiglione delle degustazioni. Durante le quattro giornate si potranno degustare vini Chianti ed altri prodotti tipici come olio

extravergine d'oliva, formaggi, salumi e vin santo. In programma anche spettacoli di intrattenimento musicale, di danza ed esibizioni del gruppo storico di sbandieratori di Fivizzano. Generalmente vengono organizzate anche delle visite guidate alle pievi ed ai Castelli di Greve in Chianti e tour dei laboratori artigiani con un bus navetta.

Sagra della schiacciata con l'olio: Con la mortadella, il prosciutto crudo, la finocchiona. Oppure semplice, da sola, magari calda. Stiamo parlando della schiacciata con l'olio, alla quale Lucolena dedica una sagra.E' la Sagra della Schiacciata con l'Olio che si tiene nel borgo grevigiano in mezzo ai castagneti a giugno. Organizzata dalla Pro Loco di Lucolena con il patrocinio del Comune di Greve in Chianti. Per tutta la durata della festa schiacciata sempre calda, vuota o farcita, fatta "lì per lì" e mercato artigianale per le vie del paese.

FESTA DEL GIAGGIOLO, A San Polo in Chianti, patria del Giaggiolo dal 1850, a maggio esplode la festa dedicata al fiore simbolo della Toscana. Una tradizione in vita da molti anni che torna a inondare di profumi, sapori ed eventi la frazione grevigiana. Un ricco programma di iniziative si apre a ventaglio sui campi color lillà tra le colline del Chianti, in quella che nel diciannovesimo secolo è stata la prima terra di produzione del fiore e la più importante a livello europeo. La fioritura è tra fine aprile e maggio è un periodo splendido per godersi i paesaggi di San Polo in Chianti con le olivete intervallate dai giaggioli. La quattro giorni, organizzata dal Comitato turistico di San Polo accende i riflettori sulle proprietà della pianta, divenuta negli anni simbolo dell'economia grevigiana. Fra spettacoli teatrali ed eventi musicali oltre che attività sportive e passeggiate tra i fiori, vengono organizzate lezioni-convegno con artisti che illustrano l'utilizzo artistico del giaggiolo, il cui colore, estratto naturalmente, può essere impiegato anche su tavolozza. E ancora mercatini, attività e laboratori per bambini, fiere di beneficenza, sfide tra i rioni e lo spettacolo degli sbandieratori.

UNA PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE TERRITORIALE

1. SWOT ANALYSIS A SUPPORTO DELLA STRATEGIA DI VALORIZZAZIONE TERRITORIALE

Il lavoro svolto si è basato sull'analisi delle componenti tangibili dell'offerta del territorio oggetto di analisi (la posizione geografica, le caratteristiche morfologiche, il patrimonio culturale, paesaggistico ed enogastronomico, il tessuto produttivo locale e le infrastrutture) e delle componenti intangibili specifiche del contesto (clima di collaborazione tra attori economici, grado di esperienzialità, competenze del tessuto produttivo, fattori che lo rendono autentico e identitario) emerse grazie ai questionari somministrati ai turisti e alle imprese che hanno colto il loro punto di vista su alcuni aspetti dell'offerta e su come questi possono essere valorizzati per raggiungere diverse tipologie di utenti.

I risultati ottenuti hanno permesso di individuare i principali punti di forza e di debolezza interni al territorio, nonché le opportunità e i rischi provenienti dall'ambiente esterno, opportunamente sintetizzati in una matrice "SWOT analysis" che rappresenta uno strumento molto importante per capire se il territorio possiede le potenzialità per rafforzare la sua vocazione turistica e il suo sviluppo. In particolare tra i principali punti di forza emerge che Greve in Chianti è una destinazione vocata ad un turismo slow grazie alla sua ricchezza paesaggistica e naturalistica dotata di importanti siti di interesse regionale e numerosi percorsi e sentieri immersi in un paesaggio dagli aspetti vegetativi diversificati ed unici. Un territorio noto in tutto il mondo per la presenza di prodotti tipici locali, tra questi la vitivinicoltura occupa una posizione di prestigio accrescendone l'immagine e la eccellente reputazione a livello mondiale. Infine, un territorio che si caratterizza per la presenza di un patrimonio storico-artistico diffuso e ricco di manifestazioni legate alla cultura e alle tradizioni della popolazione locale.

I principali punti di debolezza sono riconducibili ad una carenza di mezzi di trasporto quale collegamento interno ed esterno con altre destinazioni della Toscana, ad una scarsa attitudine da parte della popolazione locale/imprenditoria a stringere forme di collaborazione e di aggregazione, ad una alta concentrazione della domanda turistica nei periodi di alta stagione, infine, dagli incontri effettuati con gli operatori economici emerge un basso grado di interesse verso la valorizzazione del Giaggiolo quale prodotto tipico di questa area territoriale su cui puntare per rafforzare la notorietà e la identità di Greve.

Tra le minacce emerge una crescita della competizione da parte di altri territori della Toscana che si stanno dotando di strumenti digitali a supporto della valorizzazione del territorio anche sotto forma esperienziale e stanno sviluppano formule di aggregazione sotto forma di reti di imprese per promuovere il proprio territorio in forma integrata cogliendo le opportunità legate ai finanziamenti comunitari.

Rappresentano delle opportunità le nuove tendenze di un turismo vocato a modelli di consumo più attenti alla qualità e tipicità delle produzioni locali, alla ricerca di una offerta

turistica slow dove la natura, la cultura, il paesaggio e l'enogastronomia rappresentano i fattori primari che spingono i turisti ad organizzare il proprio viaggio. Infine, rappresenta una opportunità saper cogliere i fondi del PNRR per rafforzare la promo-commercializzazione del territorio.

2. OBIETTIVI E AZIONI DI INTERVENTO

Dalla analisi SWOT emergono una serie di spunti interessanti a supporto della formulazione di una strategia di valorizzazione territoriale che punti sui fattori che rendono attrattivo il Chianti, ossia che ne esaltino la sua vocazione, differenziandolo dai principali territori competitor.

La strategia di valorizzazione potrebbe agire su due direttrici diverse. La prima coerente con la vocazione attuale, potrebbe limitarsi alla valorizzazione delle opportunità presenti nel territorio. La seconda potrebbe basarsi sulla radicale innovazione delle condizioni attuali e sulla valorizzazione di una nuova identità territoriale che potrebbe svilupparsi intorno alla coltura dell'IRIS.

In questa prospettiva, la seconda ipotesi risulta essere interessante per un territorio maturo dotato di forte notorietà che tuttavia potrebbe ulteriormente crescere puntando sulla valorizzazione di una coltura l'IRIS che fa parte del patrimonio culturale di questa area. Puntare sulla valorizzazione dell'esistente produrrebbe scarse opportunità di sviluppo dell'area. Al contrario, rafforzare la vocazione del territorio con nuovi valori autentici che esaltino le antiche tradizioni legate alla lavorazione dell'IRIS, nonché le splendide fioriture che arricchiscono la bellezza di questo territorio, potrebbe determinare in chiave competitiva il successo di questa area e quindi contribuire a costruire una strategia di sviluppo forte, riconoscibile, comunicativa e soprattutto condivisibile dagli attori locali.

Gli obiettivi di tale strategia dovranno pertanto essere rivolti a: (1) stimolare un incremento delle presenze turistiche, attraverso la conquista di nuovi mercati, l'allungamento della stagionalità e l'aumento della permanenza media; (2) a rafforzare i valori identitari del territorio, in particolare, intorno alla coltura del GIAGGIOLO; (3) a stimolare formule di cooperazione e integrazione tra le imprese; (4) ad attivare politiche e strategie a supporto di una promo-commercializzazione integrata del territorio e al rafforzamento della sua visibilità nei mercati internazionali.

In concreto le azioni necessarie per supportare tale sviluppo vertono sui seguenti interventi:

1) azioni che stimolano negli attori locali una consapevolezza circa i valori del proprio territorio, in particolare, legati alla coltura dell'IRIS quale risorsa intorno alla quale costruire una identità locale;

2) azioni volte a rinforzare e innovare le componenti della propria offerta territoriale anche attraverso nuove iniziative/proposte esperienziali, autentiche e integrate;

3) azioni volte a valorizzare l'organizzazione del territorio attraverso modelli di integrazione e azioni indirizzate a coinvolgere gli attori locali nella condivisione e sviluppo di strategie di marketing territoriale;

4) azioni indirizzate a rafforzare la comunicazione e la promo-commercializzazione del territorio e delle offerte dei propri attori verso mercati internazionali.